

Seconda edizione degli scritti politici

Valore e limiti delle polemiche di Rosa Luxemburg

L'intervento nel dibattito sulle tesi del Bernstein - «La lotta per le riforme costituisce il mezzo, ma lo scopo è la trasformazione della società» - Come la rivoluzionaria polacca affrontò il rapporto tra lotta nazionale e rivoluzione socialista - Le posizioni in contrasto con Lenin

Nell'ampia introduzione a questa seconda edizione degli scritti politici più significativi della Luxemburg (Rosa Luxemburg, Scritti politici, a cura di Lelio Basso, Editori Riuniti, Roma, 1970) Lelio Basso insiste opportunamente su un carattere che emerge nella attitudine della grande rivoluzionaria di fronte ai fatti politici, ai fenomeni economico-sociali e nel modo in cui essa svolge il proprio ragionare: il senso della dialettica, la tensione anzi verso la dialettica.

Lucidità dialettica

Kautzky replicava a Bernstein con una difesa «ortodossa» del rapporto in cui il marxismo può collocare le riforme rispetto alla conquista del potere e non affrontava in realtà il problema nei termini più avanzati e maturi con cui ormai si poneva, sicché lasciava scoperto teoricamente un lato alla penetrazione dell'opportunismo nella pratica.

Lo scopo è la trasformazione della società» (p. 145). Basso dice bene e che, da questa impostazione della Luxemburg, ci viene un'indicazione per cogliere i nessi e significati delle lotte di oggi, per evitare e la caduta riformistica e quella estrema che andrebbe evitata entrambi, perdendo di vista il nesso tra l'obiettivo immediato e l'obiettivo politico finale. Questo è il terreno, possiamo aggiungere, su cui proficuamente, seppure non senza difficoltà e deficienze, lavora da oltre 25 anni il movimento operaio italiano, che scoglie così il dilemma tra massimalismo e riformismo, in cui si lacerò e si ridusse all'impotenza il partito socialista, prima del fascismo.

La concezione del partito

Sarebbe da sviluppare la discussione sulla concezione del partito, poiché l'affermazione di Lenin secondo cui la teoria rivoluzionaria viene alla classe operaia dall'esterno non può così facilmente essere tacciata di illuminismo, poiché è fondata sulla constatazione storica del modo in cui, di fatto, si formò la teoria socialista con Marx e con Engels e poi in Russia. In ogni caso, la tesi del Che fare?, che si riferisce alla genesi del movimento rivoluzionario, va completata con le affermazioni di Estremismo sul rapporto tra teoria e movimento delle masse. Vi è da chiedersi, a nostro parere, se, nella polemica della Luxemburg con Lenin, abbia giocato non solo la diversa situazione storico-politica in cui essi si trovavano, ma insieme anche quella concezione del crollo finale del capitalismo che fu propria della Luxemburg ed introdusse, nella visione della crisi rivoluzionaria, una determinazione puramente oggettiva, con i rischi di meccanicismo e quindi di spontaneismo che ciò comporta e che essa, bisogna pur ripetere, non riuscì a superare completamente.

Piazza Navona, il giorno dopo

La concezione del partito

E' l'immagine che conclude i giorni delle feste: piazza Navona deserta, con un bambino padrone del selciato. Le bancarelle alle sue spalle stanno per essere smontate e accatastate in magazzino fino al dicembre del 1971, dando di nuovo pieno risalto alle fontane e ai palazzi di una delle piazze più belle di Roma. La befana è passata: ha visto anche l'ingorgo serale delle macchine la notte fra il 5 e il 6 gennaio, che ha concluso una giornata da traffico più caotico del solito per lo sciopero dei vigili urbani. Ma nonostante la follia dell'ultimo momento, i tradizionali «bancarellieri» non hanno concluso grandi affari e parlano di un anno magro, con giocattoli invenduti e attrattive che non hanno colpito nel segno. Da loro osservatorio tutto particolare, segnalano la parsimonia degli adulti e il disincantato atteggiamento dei bambini verso il regno dei giocattoli.

Testimonianze di amici e di compagni dopo il processo di Leningrado

Colloquio a Mosca con ebrei sovietici

Molte e gravi speculazioni della propaganda antisovietica sulla «questione ebraica» - Quali sono i problemi che realmente esistono - Gruppi «non assimilati» - Il peso degli errori del passato - Per una campagna contro sopravvivenze di atteggiamenti antisemiti - Lo sviluppo di una integrazione che riguarda i popoli dell'URSS - La minoranza che chiede di raggiungere i parenti in Israele



E' l'immagine che conclude i giorni delle feste: piazza Navona deserta, con un bambino padrone del selciato. Le bancarelle alle sue spalle stanno per essere smontate e accatastate in magazzino fino al dicembre del 1971, dando di nuovo pieno risalto alle fontane e ai palazzi di una delle piazze più belle di Roma. La befana è passata: ha visto anche l'ingorgo serale delle macchine la notte fra il 5 e il 6 gennaio, che ha concluso una giornata da traffico più caotico del solito per lo sciopero dei vigili urbani.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

«Per due giorni dopo la sentenza di Leningrado non ho pensato ad altro», dice K. «Ero furibondo contro tutti, contro i giudici che avevano deciso così irresponsabilmente le due condanne a morte, contro gli imputati che parevano fabbricati apposta da qualche organizzazione israeliana per dimostrare che il sionismo è vivo e vegeto nell'URSS, contro radio Europa Libera secondo cui gli ebrei non potrebbero più vivere nell'URSS e contro la nostra stampa che taceva. La sentenza della corte di Mosca mi ha liberato da un incubo...». K. è un ebreo assimilato: è comunista, ateo e il fatto di avere sul passaporto le parole «nazionalità ebraica» (un discorso più ampio andrebbe fatto sull'uso del termine «nazionalità», introdotto a suo tempo da Lenin nell'intento di affermare l'eguaglianza di diritti degli ebrei nel nuovo Stato socialista), non lo turba. «Trovo del tutto giusto, dice, che la legge salvaguardi il diritto dell'ebreo sovietico di sentirsi tale e cioè un cittadino di nazionalità ebraica. Il discorso da fare è un altro...».

Un fatto oggettivo

«Lo stesso fenomeno è accaduto per le altre religioni. Prima della rivoluzione c'erano a Mosca 1600 chiese ortodosse e ora ce ne sono 44. Non bisogna dimenticare insomma che il numero degli atei è aumentato (e che forse sarebbe aumentato ancora di più se non avessimo compiuto errori anche grossolani verso i credenti di tutte le religioni, quella ebraica compresa)».

I matrimoni misti

«Certo, un errore, e forse grave, è stato commesso: proprio perché avanzava il processo di integrazione occorreva prendere provvedimenti per impedire la dispersione del patrimonio culturale del popolo ebraico, come del patrimonio di altri popoli: organizzare, con speciali istituti, centri di ricerca. E questo non è stato fatto a sufficienza. Ma non bisogna dimenticare la cosa essenziale: il paese ha di fronte problemi grossi: lo sviluppo della società dopo che sono state costruite le basi tecnico-materiali del comunismo, i problemi del superamento di quello che non soltanto voi comunisti italiani chiamate con sempre maggiore chiarezza lo stalinismo. Ora questi problemi sono gli stessi per i russi, gli ebrei, gli ucraini, i georgiani...».

Caccia al tesoro in fondo ai Caraibi

CITTA' DEL MESSICO, 6. Le ricerche di un tesoro soltanto al giorno d'oggi un gioco infantile; può diventare anche un'impresa scientifica e tecnica di esperti, dopo anni di ricerche a lavoro accanito per un anno olandese Eric Schiff, di 43 anni, ed i suoi soci che in una conferenza stampa hanno annunciato la loro partenza, fissata per il 12 gennaio, verso il Mar dei Caraibi. Il tesoro da recuperare è rappresentato da quattordici navi spagnole cariche d'oro e d'argento che naufragarono nel 1643 nel corso di uno spaventoso uragano.

LO STATO TOSSICO DELL'AMBIENTE MINACCIA LA NOSTRA SALUTE

Le malattie del progresso

Allarmanti denunce a un recente Congresso internazionale - Le concentrazioni urbane e lo sviluppo incontrollato della produzione industriale provocano squilibri pericolosi I problemi dell'alimentazione - Il documento dell'Accademia che raggruppa 182 scienziati di 42 Paesi - Come mobilitare l'opinione pubblica - Scienza e tecnica «servizi» per l'uomo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, gennaio. Se i problemi della modificazione, spesso irreversibile, dell'ambiente naturale ad opera dell'uomo e della sua civiltà, sono stati al centro di numerosi convegni nel corso dell'anno 1970, dedicati appunto alla natura, più d'una volta l'attenzione è ritornata, per necessità, sull'uomo stesso, che da questa modificazione da lui generata vede vieppiù minacciata la sua salute e la sua stessa sopravvivenza.

Accanto alla ricca serie di relazioni, conferenze, comunicazioni e simposi svoltisi nel quadro della manifestazione, sono state tenute, con iusignieri successi, due riunioni pubbliche, nei corsi delle quali sono stati esposti alla popolazione gli aspetti attuali del problema della salute e le lacune in materia di protezione della vita, nonché le prospettive per gli anni futuri.

reazione. Vale la pena, in questa occasione, di soffermarsi su quello che è stato l'atto conclusivo del convegno, la creazione, cioè, dell'Accademia scientifica internazionale per la biopolitica e la protezione della vita e dell'ambiente, contemporaneamente vi è stato l'approvazione unanime di un manifesto in cui viene, innanzitutto, denunciato il danno derivante all'uomo ed agli altri esseri viventi dalla rottura dell'equilibrio ambientale causato in particolare dai verificarsi di uno «stato tossico generale» interessante la intera biosfera.

della società umana, dovranno prendere coscienza». L'Accademia, che conta già nelle sue file 182 scienziati di 42 Paesi, tra cui 25 premi Nobel, indica poi i propri compiti ed obiettivi: sottolineare dal punto di vista scientifico i principi della protezione della vita, divenuti ormai d'importanza primaria; rendere la protezione della vita parte essenziale degli studi di futurologia; promuovere e incoraggiare ad alto livello l'educazione ambientale; studiare i problemi biopolitici e gli interessi di una società orientata verso il futuro, mostrando la responsabilità dei giovani universitari per l'oggi ed il futuro. Oltre a questo l'Accademia si propone di fornire ai responsabili della protezione della vita e dello ambiente, sotto forma di raccomandazioni, delle proposte traducibili in pratica immediata e di utilizzare all'oppo, in caso di necessità, i consigli di un comitato internazionale di giuristi e di far studiare i problemi scientifici determinanti l'attività dell'Accademia da un istituto interna-

zionale «per la ricerca sull'ambiente, la protezione della vita e la biopolitica», che dovrà essere costituito per iniziativa dell'Accademia.

Di qui la responsabilità degli uomini di scienza, il cui apporto appare insostituibile alla formulazione delle necessarie provvidenze legislative. Occorre dare inizio ad una tenace opera culturale, a la quale sarà valida - tiene a sottolineare il prof. Favilli - nella misura in cui risulterà valida l'opera di informazione diretta al «civico cittadino» e all'«individuo», a smascherare l'insidiosa, continua, innumera opera di deformazione della realtà, così legata al progredire della mortificante società dei consumi».

Per cogliere l'ampiezza del processo d'integrazione è sufficiente recarsi a Malakhovka vicino a Mosca, ove nell'ombra della sinagoga vivevano sino ad alcuni anni orsono alcune migliaia di ebrei. Era un villaggio di povere case di legno ma anche di stupende dacie sparse fra le betulle. La zona è stata raggiunta ora dallo sviluppo urbanistico di Mosca e la comunità si è praticamente dissolta, inghiottita dai grattacieli avanzanti dalla periferia.

Il fenomeno dell'integrazione non riguarda certo soltanto l'Unione sovietica anche se qui si è sviluppato - anche come reazione alla politica restrittiva dei limiti di residenza - del «numero chiuso» nelle scuole, del divieto agli ebrei di vivere nei villaggi agricoli e infine ai terribili pogrom del '30-'36 e a quelli attuati dai «bianchi» negli anni della guerra civile - con un ritmo particolarmente intenso. Gli storici sono concordi nell'affermare che il movimento sionista sia nato proprio in seguito ai pogrom russi e polacchi di quegli anni e per iniziativa degli ebrei che hanno lasciato allora la Russia.

Ma vi sono ancora «sionisti» nell'Unione sovietica di oggi? Abbiamo avuto occasione di affrontare la questione non solo con gli ebrei «assimilati» ma anche con alcuni di coloro che si sono rivolti recentemente alle autorità per chiedere di poter raggiungere Israele per mettersi «al loro popolo». Il problema riguarda una minoranza - qualche decina di migliaia - rispetto ai tre milioni di ebrei che vivono nell'URSS, ma esiste, ed ha certo alle basi anche gli errori del passato